

# Cineforum



## Io, Daniel Blake

Titolo originale:	I, Daniel Blake
Regia:	Ken Loach
Sceneggiatura:	Paul Laverty
Fotografia:	Robbie Ryn
Montaggio:	Jonathan Morris
Musica:	George Fenton
Scenografia:	Fergus Clegg, Linda Wilson
Suono:	Kevin Brazier
Interpreti:	Dave Johns (Daniel Blake), Hayley Squires (Katie), Dylan McKiernan (Dylan) Briana Shann (Daisy), Kate Rutter (Ann), Sharon Percy (Sheila), Kema Sikazwe (China)
Produzione:	Rebecca O'Brien per Sixteen Films/Wild Bunch/Les Films du Fleuve/Le Pact/Why not Prods.
Distribuzione:	Cinema
Durata:	100 min.
Origine/Anno:	U.K.-Francia-Belgio, 2016

### Daniel Blake: uno di noi

L'ultima opera di Ken Loach, Palma d'Oro al Festival di Cannes del 2016, la seconda dopo *Il vento che accarezza l'erba* (affresco sulla guerra di indipendenza irlandese) ricevuta nel 2006, inizia con uno schermo nero mentre si sentono due voci che discutono animatamente e termina con questa frase, scritta dal protagonista, parole che racchiudono l'intero significato del film: **“Non sono un cliente, né un consumatore. Non sono uno scansafatiche, uno scroccone, un mendicante e neanche un ladro, non sono un numero di previdenza sociale e neanche un bip sullo schermo di un computer. Ho fatto la mia parte fine all'ultimo centesimo, e ne sono orgoglioso. Non accetto né chiedo carità. Sono una persona, non un cane. E come tale chiedo che mi siano garantiti i miei diritti. Chiedo di essere trattato con rispetto. Io, Daniel Blake, sono un cittadino. Niente di più, niente di meno.”**

Il protagonista è un carpentiere di cinquantanove anni che vive a Newcastle. In seguito a una grave crisi cardiaca, il suo medico gli proibisce di tornare al lavoro, pertanto Daniel si rivolge all'assistenza pubblica (appaltata dallo Stato a società private che hanno tutto l'interesse a non assegnare sussidi) per ottenere il riconoscimento dell'invalidità. Umiliato e intrappolato in una rete burocratica infernale, (cui si aggiunge una persecuzione in più, la modernizzazione tecnologica, la digitalizzazione delle domande e dei documenti), il protagonista dovrà iscriversi alla disoccupazione e cercare lavoro, in attesa che la sua domanda sia respinta per poter fare ricorso. Nel suo peregrinare da un ufficio all'altro, Daniel conosce Kate, una ragazza madre con due figli piccoli, disoccupata e in difficoltà economiche, la quale è stata obbligata dai servizi sociali a spostarsi da Londra a Newcastle per poter ottenere un alloggio in una casa popolare. Tra i due nasce un rapporto di profonda amicizia, aiuto reciproco e di solidarietà che li porterà a formare una “famiglia”, a tentare di sopravvivere e lottare contro il sistema burocratico di una società sempre più lontana dai bisogni e dalle necessità dei cittadini più deboli.

*Io, Daniel Blake* è un film semplice e straordinario, che parla di gente comune e lo fa con il cuore. La sua essenza è proprio l'amore per il prossimo, l'interesse verso chi è bisognoso, la solidarietà tra vittime e oppressi; ci ricorda la dignità e il rispetto verso se stessi di fronte a una disumanizzazione dell'attuale sistema burocratico. Loach non si ferma a descrivere il disagio e il dolore dei protagonisti ma li condivide, li metabolizza, aumentando così l'empatia che lo spettatore prova nei loro confronti. La potenza emotiva che scaturisce da alcune scene è l'esempio della capacità del regista di affrontare con autenticità, e senza mai cedere al buonismo, i problemi reali di tutti i giorni che affliggono i ceti meno abbienti. Va detto inoltre che le sceneggiature di molte pellicole di Loach, compresa la presente, sono scritte da un avvocato, Paul Laverty; lo stesso Loach ha studiato legge all'Università di Oxford pertanto entrambi sono perfettamente informati su quanto riguarda la condizione delle persone di cui narrano, sui meccanismi stritolanti di una società classista, e, in particolare in *Io, Daniel Blake*, sulla pesantezza

della burocrazia e dei suoi funzionari, servitori della legge al punto di diventare persecutori di coloro che dovrebbero servire. *"I due personaggi sono ispirati alle centinaia di uomini e donne dignitosi e ai loro bambini che hanno condiviso le loro storie più intime con noi"*, racconta Laverty. *"Mi vengono in mente i volti di persone intelligenti e capaci, persone impaurite, persone più anziane tormentate dalla complessità del sistema e dalle nuove tecnologie"*. Quest'ultimo è un film di chiara denuncia e difesa a tutto campo degli interessi di coloro che la burocrazia sta schiacciando.

**“Un altro mondo è possibile ma soprattutto è necessario”** (frase pronunciata da Loach durante il suo discorso di ringraziamento per la Palma d'Oro a Cannes 2016).

Il cinema di Ken Loach, classe 1936, tratta da sempre temi incentrati sulla dignità umana contro un sistema “ostile”. Pellicole simili a *Io, Daniel Blake* ricordiamo *Riff Raff – Meglio perderli che trovarli* (1991), *Piovono pietre* (1993), *Ladybird* (1994), *La canzone di Carla* (1996) *My name is Joe* (1998), *In questo mondo libero* (2007) sull'immigrazione clandestina.

Per Loach non esiste frattura fra arte e vita. Il suo lavoro, la ricerca di una condivisione profonda con tutte le figure coinvolte nella realizzazione del film, l'attento uso dei vari elementi che concorrono al risultato finale, il modo con cui guida gli attori durante le riprese, scaturisce da un'etica coerente e consapevole. La stessa del Loach uomo che non vuole cedere di fronte al potere e a quelle forze della Storia che controllano la vita delle persone comuni; un uomo che ha deciso da che parte vuole stare e che, anche urtando la sensibilità di alcuni, non esita a prendere posizione, accettando rinunce e fatiche non necessarie per restare coerente con quegli ideali di giustizia e di equità che sono per lui irrinunciabili.

La sua carriera di regista inizia nei primi anni sessanta, lavorando per la televisione, di cui ricordiamo la serie intitolata *Cathy Come Home* che causò direttamente una riforma delle leggi britanniche sui senzatetto. Il primo film per il grande schermo fu *Poor Cow* (1967) seguito da *Kes* (1969) e *Family Life* (1971). Nei vent'anni successivi, Loach realizzò diversi documentari televisivi, tra cui *A question of Leadership* (1983) contro il Governo Thatcher e *Which side are you on?* (1984) a supporto dei minatori inglesi in sciopero. Per ovvie ragioni politiche, molti di questi lavori sono stati rifiutati o censurati dalle reti televisive. Stessa sorte è toccata anche alla distribuzione di alcune pellicole cinematografiche, come *The gamekeeper* (1980), *Uno sguardo, un sorriso* (1981), *Fatherland* (1986) riprese successivamente negli anni '90. Ed è proprio nel 1990 che Loach riceve il premio speciale della giuria a Cannes per il film *L'agenda nascosta*, basato su oscure vicende di repressione in Irlanda del Nord. Seguirono altri film importanti, pluripremiati (non citati precedentemente) quali *Piovono pietre* (1993), *Terra e Libertà* (1995), storia d'amore durante la guerra civile in Spagna nel 1936, *Bread and Roses* (2000), *Paul Mick e gli altri* (2001), *Sweet Sixteen* (2002) e *Un bacio appassionato* (2004), commedia sull'integrazione razziale. Nel 2005 realizza un episodio per il film collettivo (insieme ai registi Abbas Kiarostami ed Ermanno Olmi) *Tickets*, quindi *Il mio amico Eric* (2009) e *L'altra verità* (2011) storia di amicizia e morte tra i mercenari in Iraq.

La commedia dolce-amara *La parte degli angeli* viene realizzata nel 2012, seguita un anno dopo dal documentario politico-sociale *The spirit of '45* sul dopoguerra in Gran Bretagna e *Jimmy's Hall* (2014), una sorta di biografia sull'attivista politico irlandese James Gralton. Nello stesso anno riceve l'Orso d'Oro alla carriera al Festival Internazionale del Cinema di Berlino. In cinquant'anni di lavoro Loach ha realizzato una miriade di opere per le quali è stato insignito dei più prestigiosi premi in campo cinematografico, restando però sempre coerente con i suoi valori e intransigente con i principi di uguaglianza e solidarietà che gli è valso il soprannome di “Ken il rosso”. Se con il passare degli anni i suoi film hanno mostrato l'accentuarsi del suo pessimismo e un doloroso senso di sconfitta nell'avvertire la difficoltà di un reale cambiamento nel mondo, con *Io, Daniel Blake* un filo di speranza bussava ancora alla porta, nei gesti premurosi delle donne che gestiscono il banco alimentare, nel volto dell'impiegata statale che cerca di nascosto di aiutare Daniel, nella comprensione del direttore del supermercato verso Katie....forse un altro mondo è ancora possibile, forse!

A cura di **Elena Toia**